
Per un codice di deontologia professionale dell'insegnante ☐ Perché sono
nella Chiesa ☐ Il coraggio di essere imperfetti ☐ Il cittadino è il vero padrone
dell'etere ☐ L'altra faccia dell'IRRSAE ☐ Formazione professionale ☐ Una lettura
della produzione letteraria di Leonardo Sciascia ☐ La scuola e i giorni

7-8

ANNO XLVII LUGLIO-AGOSTO 1990

dovrebbe avere carattere professionalizzante sia in rapporto alle discipline sia alla preparazione pedagogica e didattica.

Sulla preparazione pedagogica e didattica c'è da rilevare un aspetto «caratteristico-negativo» (Proverbio) delle Università italiane. Tutte le facoltà preparano, in teoria, all'insegnamento, mentre di fatto nessuna facoltà abilita professionalmente all'insegnamento sotto l'aspetto pedagogico-didattico. Vale, pertanto, la considerazione seguente: «la scuola produce insegnanti, ma non forma l'insegnante». Ed è vero, infatti, che nel nostro Paese insegnare non è un sapere, ma uno «status», un ruolo, in forza solo del valore legale dei titoli.

Una dimostrazione l'abbiamo avuta con l'espletamento del concorso per ispettore tecnico periferico sottosettore educazione artistica, in cui tre candidati, forniti di maturità artistica, dopo aver superato tutte le prove, si sono visti esclusi dal concorso stesso perché non in possesso del diploma di laurea, e non certo per le capacità dimostrate.

Ancora oggi, purtroppo, in tutte le Università si rileva una preoccupante carenza di formazione professionale dovuta soprattutto al curriculum tradizionale degli studi sia letterari che scientifici. Infatti, le Università sono ancora concepite esclusivamente come via per la preparazione di studiosi e di ricercatori. La scarsa attenzione alle questioni relative all'attività educativa, l'assenza totale della finalizzazione a formare quei laureati che sfoceranno nella scuola e ad affrontare i concreti problemi della funzione docente si rilevano anche in quelle Università che rilasciano lauree in pedagogia.

Tutto questo frena qualsiasi forma di rinnovamento.

Altro gravissimo freno è l'impreparazione professionale, ovvero l'inesistente formazione pedagogico-didattica per quegli insegnanti che potevano accedere all'insegnamento con il solo diploma rilasciato dagli istituti tecnici od artistici. Questi entravano nella scuola senza aver fruito di alcuna preparazione particolare a livello post-secondario.

Oggi si è creduto di risolvere il grave problema richiedendo al futuro docente di disci-

pline artistiche la laurea in architettura. Dico laurea e non preparazione, in quanto il nostro ordinamento, stranamente, manca di corsi specifici a livello universitario per l'insegnamento del disegno.

Negli ultimi anni, molti, fra i laureati in architettura, si dedicano all'insegnamento dell'educazione artistica, tecnica e di disegno nelle scuole secondarie di secondo grado, per una percentuale superiore al 40%, come risulta dalle statistiche più aggiornate; questi molti si dedicano, cioè, all'insegnamento di discipline di «disegno» che sono, come è noto, molte varie, spaziando dall'«arte dei metalli» all'«ornato modellato» ecc. Di conseguenza, aumenta sempre di più la domanda di una preparazione specifica per un insegnamento veramente qualificato.

Architetti, dunque, che «insegnano» risultano, così, due volte scontenti perché, mentre, da un lato, non esercitano la specifica professione, quella per la quale hanno svolto una tesi ben precisa e superato ben venticinque esami, tra cui esami di analisi matematica e scienze delle costruzioni, urbanistica ecc., dall'altro insegnano materie che, in realtà, non conoscono, che non hanno mai studiato e senza per altro essere stati mai neanche minimamente indirizzati verso i problemi dell'insegnamento.

A questo punto è opportuno fare ancora un'altra analisi: quella della vita attuale.

L'«immagine» nella nostra civiltà

La nostra civiltà è una civiltà d'immagini, una civiltà che sembra credere soltanto all'«immagine», che va sostituendo sempre di più la vignetta e la fotografia alla parola scritta; che ai rotocalchi lucidi d'illustrazioni a tutta pagina vuole affiancare ora i testi scolastici a fumetti; che alle lezioni del professore va ogni giorno di più sostituendo l'intervento degli «audiovisivi»; che ha fatto della televisione il nuovo «focolare domestico» per la forza delle immagini, non certamente per il fascino dell'audio; che, insomma, ten-

de sempre più ad atrofizzare ogni altro senso che non sia quello della vista, costretta a guardare ed a vedere sempre più grande, sempre più veloce, sempre più violento.

Il disegno, quindi, è dappertutto, e attraverso i mezzi tradizionali della riproduzione si moltiplica con successo: accanto all'acquaforte e alla litografia, si afferma la serigrafia, ma anche l'edizione a stampa fotolitomeccanica in esemplari numerati e controllati, che contribuisce ancor più a moltiplicare ed a diffondere l'immagine. Dunque, da una parte c'è l'affermazione del disegno come la forma più diffusa, più comune, più facile, più affascinante della comunicazione a tutti i livelli, in ogni campo; dall'altra, ... ci si aspetterebbe un nuovo interesse per le discipline grafiche, un boom culturale e didattico, uno sviluppo della problematica del disegno che affrontasse finalmente la sostanza dell'argomento, alla pari, se non altro, di tante altre tematiche tanto più vaghe e superficiali, oggi di moda. Ed invece, rimangono i soliti equivoci: la didattica del disegno lasciata all'improvvisazione e alla buona volontà degli insegnanti elementari e medi, e poi confusa nel pasticcio della scuola secondaria superiore, per scomparire del tutto nell'Università.

Chi ha più oggi il coraggio (o forse la sola capacità) di insegnare a disegnare nelle facoltà di architettura, dove nei corsi di «disegno e rilievo» si fa solo urbanistica? Chi è disposto più a sostenere che un architetto dovrebbe potersi esprimere con il disegno e dovrebbe quindi «saper» disegnare? Quanti sono gli studenti di architettura che «disegnano», alla fine dei corsi, la propria laurea?

Un nuovo corso di disegno

Ecco, dunque, l'urgente necessità di un corso che prepari innanzitutto gli interessati proprio all'insegnamento, all'insegnamento del disegno che migliorerebbe senza alcun dubbio il quadro della didattica; creerebbe professionisti competenti, alleggerirebbe la pressione degli iscritti nelle facoltà di architettura, reclutando tutti coloro che non hanno interessi «compositivi» od «urbanistici», ma piuttosto «grafici» e «didattici».

Un'altra considerazione da farsi per l'istituzione di un corso di laurea per il «disegno» è l'aver individuato la necessità e le esigenze per il rilievo, per la tutela, la conservazione e la rivitalizzazione del nostro patrimonio artistico culturale.

Questa esigenza, gli organismi attuali, ed in primo luogo le Sovrintendenze ai monumenti, con il personale attualmente in servizio non sembrano assolutamente in grado di soddisfare, mentre i nuovi organismi regionali, se funzionanti, potrebbero concretamente intervenire in un campo così vasto, così trascurato e così importante, proprio con una nuova leva di professionisti specializzati nel campo della storia dell'arte e delle conoscenze dei problemi tecnici e di restauro dei monumenti.

Tutte queste considerazioni hanno fatto sì che una voce si levasse (con la speranza che

Le illustrazioni di questo fascicolo riproducono alcune opere del grande pittore argentino BENITO QUINQUELA MARTIN di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita. L'artista, noto in tutto il mondo per le sue grandi opere la cui tematica è dedicata alla vita e al lavoro nel quartiere La Boca, il vecchio porto di Buenos Aires, è particolarmente familiare nella Galleria La Pigna della sezione romana dell'U.CAI. C'è sempre modo di parlare di lui in occasione di mostre di pittori argentini, di visitatori argentini e per l'amicizia che fino alla scomparsa (28-1-1977) lo ha legato ad Agnese Contardi, operosa direttrice della Galleria.

L'artista, orfano adottato da una famiglia italiana residente a La Boca, nella prima giovinezza lavora con il padre adottivo scaricatore di porto, ma nella diuturna fatica coltiva la sua cultura e, soprattutto, con passione da autodidatta, la pittura. Poi riceve la sua prima scuola artistica da un pittore italiano, Alfredo Lazzari, affermato in Buenos Aires e, successivamente, dal grande pittore argentino Collavado. I due artisti scoprono le grandi qualità del giovane e

gli aprono l'ufficialità. I quadri di Benito Quinquela Martin (per ragioni fonetiche il cognome italiano Chincella lo ha mutato in Quinquela) affrontano le grandi esposizioni nazionali e internazionali e raggiungono i Musei di Rio de Janeiro, New York, Madrid, Londra, Parigi, Roma (Galleria nazionale d'arte moderna).

Benito Quinquela Martin, che per la tematica delle sue opere è anche cantato come «il pittore che inventò un porto», non fu contaminato dalla fama e continuò a vivere tra la sua gente a La Boca. E della ricchezza fece buon uso. Le sue opere filantropiche sono numerose: dal Museo di Belle Arti con pregevoli raccolte di pittura e scultura, alla Scuola di Arti grafiche, al Teatro, all'ospedale odontoiatrico per i bambini; e l'asilo materno e la scuola elementare, che, intenzionalmente, hanno ingresso comune con il Museo affinché i giovani fin da piccoli aprano la loro mente alla bellezza... Ed è per tutto questo, per quanto egli ha fatto per l'educazione, che anche noi ricordiamo, sia pure essenzialmente, Benito Quinquela Martin nel centenario della sua nascita.

24 17 giugno 1990 anno 100
Sped. abb. post. gr. II 70
L. 1.600

GIORNALE DI AGRICOLTURA



ATTUALITÀ

**L'ORTOFRUTTA
NON
MIGLIORA**

TECNICA

**MIETITREBBIE
NUOVE SOLUZIONI
PER MENO PERDITE**

IN POLTRONA

**LA FIABA
DI QUINQUELA
MARTIN**

L'ESPRESSO
20 AGOSTO 1990



L A VITA DI QUINQUELA MARTIN, UNA FIABA DI ARTE E DI UMANITA'

Sopra il titolo, a sinistra, *Veleros reunidos*; a destra, *A pleno sol*; nella pagina a lato, dall'alto verso il basso, *Fundición de acero*, *Escarcha en La Boca*, *A pleno sol*

Il grande pittore ha segnato un momento importante nella storia artistica argentina del nostro secolo. Nel centenario della nascita ricordiamo la sua figura di grande artista e di generoso filantropo. Con una testimonianza inedita...

AHI ARGENTINA, povera Argentina, terra di immense ricchezze, terra di irrefrenabile inflazione: le dissennatezze peroniste, aggravate da successivi errori e leggerezze, ti hanno fatto cadere così in basso che, oggi, nascere nel tuo grembo è quasi una promessa di miseria e di infelicità. Ma un tempo fosti terra di miracoli, dove poteva succedere di tutto: poteva avverarsi anche una fiaba... come quella di Benito Quinquela Martin, che vi vogliamo raccontare.

Trasferiamoci nella Buenos Aires di giusto un secolo fa, nel 1890. Era la mattina del 15 marzo, la prima luce del cielo alzava il sipario di una nuova giornata; il brefotrofo Martin era ancora immerso nel sonno dei suoi piccoli ospiti, ma qualcuno del personale, appena levato, si avvede che là, fuori dal cancello, c'è un fagottino... sì, forse

si sente anche vagire... accorre, e trova un bimbo paffutello, avvolto in un magnifico *pañuelo* ricamato, con un biglietto manoscritto di presentazione: «questo bambino ha quindici giorni, è stato battezzato con il nome di Benito». E nel brefotrofo ha inizio la sua vita e la sua avventura.

Passano undici anni, lunghi per un verso, per un bambino che non ha l'affetto di una mamma e il calore di una famiglia. Ma brevi per un altro verso: tra bambini si socializza facilmente, specialmente quando non si hanno interessi da difendere; d'altra parte Benito è di carattere forte ma di temperamento buono. Poi la scuola elementare, che fornisce i primi rudimenti di istruzione. Ma Benito comincia ad avere dimestichezza più facilmente con la matita che con il pennino: gli piace disegnare e quando può si espri-

dai suoi
La prim
Benito C
artista
Bue
E
questo modo.
po undici anni, il trovate
abbandona finalmente il bre
ofito ed entra nella famiglia
lo adotta, una famiglia di
origine italiana, che in cognome si
chiamava «cincel». La madre, Ju
segge «cincel». La madre, Ju
comprende le tendenze artis
e le agevola come può. Il
è scaricatore del porto
sogno dell'aiuto di
ragazzo sente che
è per lui. Si po
qualità e attit
che», eredi
nosciti
che m
me

ne in questo modo.

Dopo undici anni, il trovatello abbandona finalmente il brefotrofio ed entra nella famiglia che lo adotta, una famiglia di origine italiana, di cognome Chinchela, che in spagnolo si legge «cincela». La madre, Justina, adora il figlio adottivo, ne comprende le tendenze artistiche e le agevola come può. Il padre è scaricatore del porto, e ha bisogno dell'aiuto di Benito; ma il ragazzo sente che quella vita non è per lui. Si porta dietro alcune qualità e attitudini «aristocratiche», ereditate dai genitori sconosciuti, e testimoniate in qualche modo da quel pañuelo finemente ricamato. Anche la cultura cresce, più di quanto non giustifichi la preparazione della scuola elementare.

Con la nuova famiglia, Benito è diventato cittadino de La Boca, il quartiere del porto, uno dei più tipici e caratteristici di Buenos Aires. La sua sensibilità viene prontamente e profondamente sollecitata da quell'atmosfera singolare, che nasce dalla struttura del quartiere, con le sue case di lamiera colorata, con le sue trattorie che ospitano la gente affamata e rumorosa del porto; ma che nasce anche da tutto quel via-vai collegato alle navi che arrivano e che partono, da e per i paesi dell'America latina e addirittura l'Europa, al di là dell'immenso Oceano. E, soprattutto, il faticoso lavoro del porto, caricando e scaricando navi dal ventre immenso, capace di ingoiare o vomitare quantità incredibili di carbone, di casse, di merci d'ogni genere...

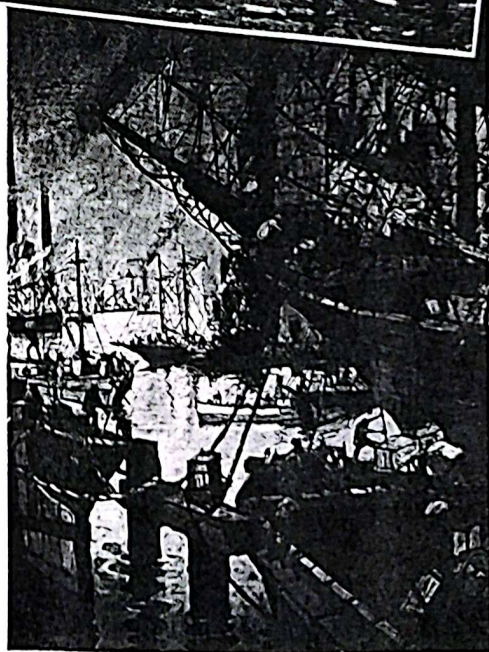
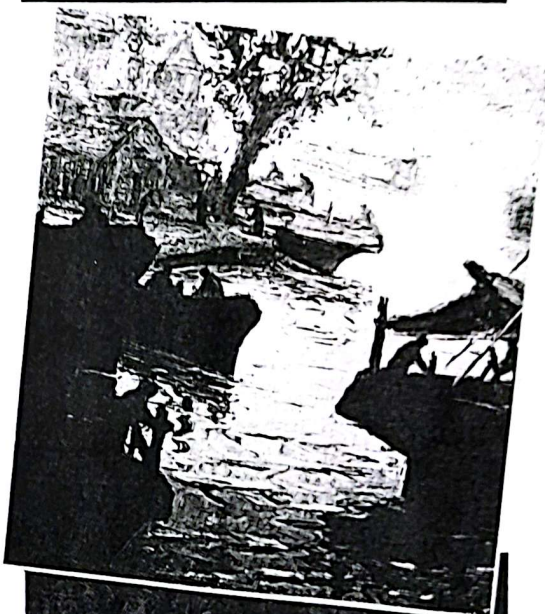
Egli sperimenta tutto questo in prima persona, lavorando al porto come operaio. La Boca, con la sua atmosfera unica e affascinante, è il luogo naturale per un artista: lo richiama, e lo plasma. E Benito assorbe con avidità quel sortilegio artistico, e i suoi primi quadri, firmati «Benito Chinchela» assolvono anche a una funzione di sopravvivenza, magari per pagare un paio di scarpe, o per sfamarsi. Ma poi, più in là, li ricomprerà

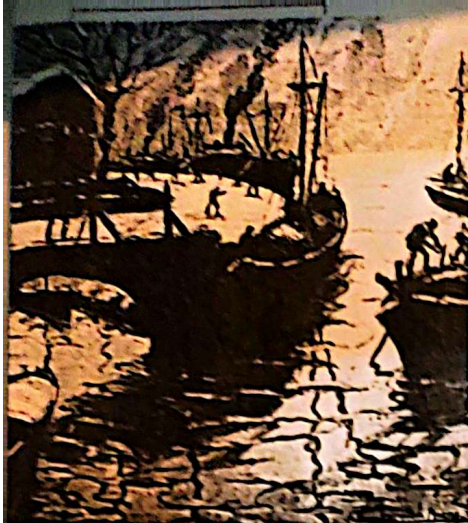
dai suoi acquirenti...

La prima «scuola artistica» Benito Chinchela la riceve da un artista italiano già affermato in Buenos Aires, Alfredo Lazzari. E, finalmente, novello Giotto, trova il suo Cimabue in un grande artista argentino che ne scopre le grandi qualità, Pio Colli-vadino, che gli apre le porte del successo e dell'ufficialità. Con l'appoggio del presidente Alvear, i suoi quadri affrontano le grandi esposizioni non soltanto nazionali, ma anche oltre oceano: i suoi grandi e vigorosi quadri, ormai firmati «Quinquela» (che in spagnolo si legge... chinchela!) raggiungono Roma Parigi, New York, oltre Rio de Janeiro e l'Avana... Il trovatello ha raggiunto la fama e la gloria: e siamo negli anni Venti. Le sue tematiche appaiono ad alcuni monotone, ripetitive: e il mondo del porto, il mondo del lavoro il filo conduttore del suo discorso artistico, dal quale non si discosta quasi mai. I suoi «detrattori» lo giudicano un limite delle sue capacità espressive; i suoi «sostenitori» lo considerano un atto di fedeltà a un mondo che egli ha conosciuto da vicino, e di cui ha provato le asprezze, capaci di generare sofferenza e mortificazione, ma anche di fortificare l'animo, elevandolo, nelle persone migliori, a livelli di autentica grandezza e generosità.

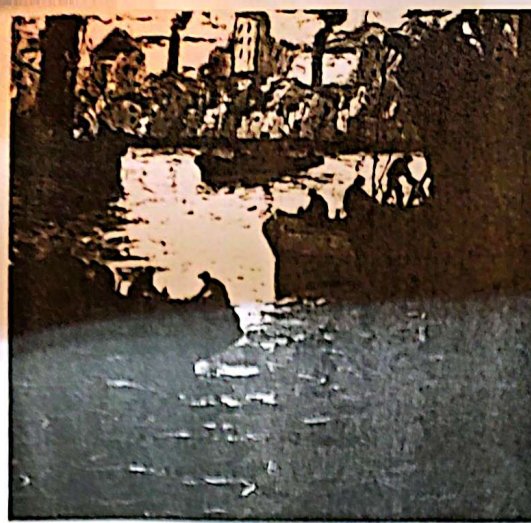
La via del dolore, della rinuncia, del sacrificio, è la sola che può portare a una vera elevazione spirituale. E in realtà è difficile negare che tutta l'opera di Benito Quinquela Martin abbia un elevato significato e contenuto sociale, oltre che spirituale: quell'umanità affaticata e oppressa da carichi impossibili non è per lui schiava e rassegnata, ma una sua redenzione nella fatica e nell'operosità; ed è al tempo stesso l'espressione di una solidarietà umana che per Benito rappresenta una fiamma vivificante e ispiratrice di realizzazioni di collettiva utilità.

Quinquela non si è limitato a «predicare» questi valori con la





Qui sopra, da sinistra a destra, *Nevada en el Riachuelo, Proa iluminada, Don Benito Quinquela Martin Gran Maestro de «La orden del Tornillo»*



Rincon de la Boca



sua pittura. Ne ha dato concreta testimonianza con le sue opere. Egli ha fondato il Museo Nacional de Bellas Artes, del quale resse la direzione per tutta la sua lunga vita: ma il successo conquistato non gli ha fatto dimenticare, come spesso accade, la sua vocazione di filantropo, non gli ha fatto rinnegare le sue origini di trovatello. Le sue opere filantropiche sono numerose e significative, e rivolte con particolare sensibilità ai giovani e ai bambini: così fondava una scuola elementare, e poi una scuola di arti grafiche, e poi ancora un ospedale odontoiatrico per bambini. Ma l'opera che forse più d'ogni altra dà la misura della sua sensibilità per i problemi dell'infanzia è stata la fondazione del *lactarium*, per la raccolta di latte materno destinato ai lat-

tanti che ne avevano bisogno, e non solo per ragioni economiche, così che del *lactarium* potevano usufruire anche i figli dei ricchi, a dimostrazione del fatto che le sue letture dei teorici dell'anarchismo, da Bakunin a Kropotkin, non avevano per nulla inciso sulla sua umanità e sul suo equilibrio.

Tutta la vita del «pittore del Riachuelo» — il fiumicello che si riversa nella bocca del porto, cioè ne La Boca — mostra una grande coerenza e una formidabile umanità e generosità. Si spegneva nel 1977, all'età di 87 anni intensamente vissuti, dopo aver dato all'Argentina un grande contributo di arte e di cultura, e agli argentini il segno tangibile della sua solidarietà umana e sociale.

Avevamo promesso una fiaba: e questa del trovatello che diventa grande artista di livello internazionale e grande benefattore dei propri concittadini è già una favola, ricca di insegnamenti e dotata di una sua inevitabile morale. Ma la fiaba di Benito Quinquela Martin ha anche un'altra pagina, che abbiamo scoperto per caso, e che merita d'essere raccontata, poiché arricchisce la storia di un soffio di poesia che illumina ancora più compiutamente il personaggio: come un riflettore che improvvisamente si accende e rivela l'angolo nascosto, inesplorato, suggestivo, di una scena che sembrava già chiara e completa.

Il caso ci ha fatto conoscere

una amica di Quinquela, italiana — per doverosa riservatezza la indichiamo con le sole iniziali, A.C. — che ha avuto con l'artista argentino una profonda corrispondenza spirituale prima ancora che artistica.

Torniamo al 1929, sessantuno anni fa... Il Palazzo delle Esposizioni, a Roma, ospita l'esposizione di Benito Quinquela. Il secondo giorno, dopo la festosa e solenne inaugurazione, all'apertura della mostra, le sale sono vuote. O quasi: di fronte a un grande quadro del pittore una ragazzina — tredici o quattordici anni, capelli biondi e occhi azzurri — è assorta in contemplazione, le mani dietro la schiena a reggere i libri di scuola, che tanto non servono, perché ha saltato la lezione. Una voce dietro di lei la fa sobbalzare: «le gusta este cuadro?». La ragazzina A.C. si volta: «ah, lei è il pittore...». Quinquela, ormai quarantenne, rimane colpito da questa fanciulla che ama l'arte... e i suoi quadri al punto da saltare una giornata di scuola: allora non era semplice come oggi... Nasce tra i due un *feeling* un rapporto spirituale-artistico, che Quinquela riesce a definire con una di quelle espressioni che centrano un sentimento meglio d'ogni descrizione: «l'amica di 500 anni». Una espressione che sottolinea implicitamente l'innocenza della differenza di età, ma anche una affinità tra due persone che è come si fossero conosciute da sempre... prima anco-

di nascere. La permanenza romana di Quinquela è assistita dalla compagnia di A.C., che, intelligente, esperta d'arte per educazione familiare, e conoscitrice della Città Eterna e dei suoi tesori artistici, fa da cicerone al suo «amico di 500 anni»: sono tutte fughe col batticuore, sull'insicuro filo di innocenti bugie con la famiglia, con il costante timore di un incontro inopinato con qualche familiare o conoscente. Chiese, musei, piazze, monumenti, sono gli obiettivi di queste «evasioni», che servono ai due a rinsaldare questo singolarissimo rapporto di amicizia, di purezza, sulla base di una comune sensibilità — o esaltazione — per l'arte, in tutte le sue forme. Due-tre mesi passano in fretta. Ma Benito Quinquela e A.C. hanno ormai qualcosa che li lega che è molto più di un sentimento di amicizia: è una tacita intesa, un patto, un giuramento non pronunciato di fedeltà a un ideale, a una scelta, che vuole trovare nell'arte il fuoco animatore della vita. Il rapporto continua in forma epistolare: bastano poche righe per raccontarsi tutto: la propria esistenza, ma soprattutto i propri sentimenti, i propri propositi. Non è come scriversi: è come parlarsi...

Poi la grande guerra, il silenzio. Ma subito dopo riprendono i messaggi. Se c'è qualche momento in cui A.C. appare giù di tono, l'«amico di 500 anni» sa trovare le parole giuste: «Dio dà l'intelligenza agli esseri umani per fargli vedere più bella la vita». E, all'improvviso, nel 1970, la grande decisione di A.C.: un viaggio a Buenos Aires, a ritrovare l'artista, a seguirlo nel suo lavoro quotidiano, nel suo rapporto con il prossimo. Ed è una continua scoperta, diretta e indiretta, di cose viste, di testimonianze raccolte, di cose sentite raccontare. La Casa Don Bosco di Buenos Aires ha la consuetudine di fare un omaggio alla casa madre di Roma, e decide di regalarle un quadro di Quinquela: qual è il compenso che chiede l'artista? nessun compenso!

Don Giovanni Bosco ha fatto tanto bene ai giovani, non merita l'omaggio di un quadro da Benito Quinquela? Un conoscente di Quinquela è stato operato da un chirurgo amico dell'artista, e il chirurgo non volle essere pagato dal paziente; questi chiede consiglio a Quinquela, e il pittore: «regalagli quel quadro», e gliene fa dono. Un americano ha scelto un quadro di Quinquela, ma Quinquela è affezionato a quell'opera e non gliela vuole cedere, nemmeno di fronte a un assegno in bianco: e commenta: «non è vero che con i soldi si può comprare tutto!». Ogni giorno Benito mette un fiore fresco davanti al ritratto della madre Justina, e non cambia mai l'acqua, ma il fiore: l'omaggio è il fiore, non l'acqua!

Alcune perle, di una collana infinita che è la personalità multiforme e incredibile di Benito Quinquela. Personaggio di fiaba, che ancora nel 1970, a ottant'anni, nella sua figura sciutta, con la cravatta a papillon, continua l'esercizio consueto e per lui normalissimo di una grande dignità, moralità, generosità, nella più spontanea delle semplicità.

A.C. ne è ancora e sempre — e anzi ancor più e sempre più — affascinata: come si potrebbe non «amare» un uomo i cui valori morali spirituali e artistici lo collocano, assolutamente, su un piedistallo tanto alto che sembra irraggiungibile, mentre egli tende una mano a tutti, e sono tanti, coloro che vengono quotidianamente a chiedere, a prendere, a ritirare il loro «obolo»? E ad A.C., che è sorpresa di questa «quotidianità» risponde sorpreso: «perché, c'è un giorno stabilito per avere fame?».

La visita di A.C. a Buenos Aires può durare un anno: ma dopo tre mesi nuova grande decisione: partenza immediata. Decisione apparentemente ingiustificata, stolta. Ma in realtà giustissima: se Benito Quinquela Martin ha qualcosa, come pochi, della perfezione che l'uomo può raggiungere, appena l'hai



afferrata nella sua interezza e profondità non puoi continuare a trattenerla nelle tue mani: finiresti con lo sciuparla, con lo smarrirla, con l'allontanare quel senso di interiore e intensissima felicità che hai all'improvviso raggiunto, è come lo scoppio di una grande scintilla, e avere la fortuna di esserci...

Sopra, *Mañana de niebla*; sotto, un brano autografo di una lettera di Quinquela Martin alla signora A.C.

*Va un albaro de tui
amigo de 500 años -
Quinquela Martin*

Nel 1977, Benito Quinquela Martin se ne va: e sceglie di fare il grande viaggio nella bara che egli stesso ha dipinto, con le scene del suo porto, delle sue barche, del suo Riachuelo... Il protagonista della favola si ritira dietro le quinte, ma la sua fiaba continua nella memoria di chi l'ha conosciuto, di chi ha ricevuto da lui amore, esempio, beneficenza. Continua in chi, ammirando i suoi quadri di intenso colore, scopre che in quelle pennellate è rappreso un amore per la vita e per il prossimo che raramente è dato provare. Continua perché, come dice A.C., «egli è andato a dipingere le ali degli angeli».

Per questo ci è piaciuto raccontarvi questa fiaba delicata e forte, in questo 1990, che è il centenario della nascita di Benito Quinquela Martin.

Boris Fischetti

L'Eco D'Italia

ANNO XXXVI - N° 1444

BUENOS AIRES, GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1998

**DIREZIONE: AV. ESCALADA 1880 • TEL.: 683-4443 / FAX: 682-6456 - (1407) BUENOS AIRES
UNA COPIA: \$ 2 - DIRETTORE PROPRIETARIO-RESPONSABILE: GAETANO CARIO**

GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1998

LUISA CAVANI IL BERNI ANTIBERNIANO DELLA PITTURA ITALIANA

"Alter ego" inconsapevole o esatto contrario dell'estinto Antonio Berni, uno dei pennelli contemporanei argentini dalle quotazioni meno abbordabili sul mercato internazionale, sembra la trevigiana Luisa Cavani in quadri che affondano le radici anche sotto la Croce del Sud.

Radici sotto e fuor di metafora. Le sue fatiche, sulla base di "collages" come buona parte dei Berni, fanno ricorso a vegetali veri nati e cresciuti nella Terra del Fuoco.

Laureata in Scienze Naturali e residente a La Plata prima del rimpatrio, a Roma, e successiva trasferta in Spagna, la Cavani inserisce erbe dell'Argentina pre-antartica, o foglie e fiori della "Romagna solatia", in acquerelli o acrilici con tecniche miste tra lirismo e surrealismo.

"Ha infranto la dicotomia tra la scienza e l'arte, svolgendo un'importante azione creativa in cui il sostrato dello studioso si fa "humus" particolarmente fertile per dare solidità al messaggio poetico", ha scritto Massimo Centini su "Il Corriere dell'Arte" di Roma. Dove, in occasione di una mostra della Cavani all'Unione Cattolica Artisti Italiani, Massimo Giraldi ha rilevato sull'"Avvenire": "Italia da un lato, Mediterraneo e Sudamerica dall'altro, (...) una pittura fatta di emozioni, sensazioni, comunicazione".

Scatta qui l'"antagonismo" col Berni. Fascino discreto e delicato, nel discorso dell'italiana; controestetica, nell'argentino, scandita da rottami incollati a scene di degrado urbano e sfascio sociale nella sua serie di quadri intitolata "Juanito Laguna" (Giovannino Acquiltrino), scugnizzo euroindio senza via d'uscita dalle baraccopoli della megalopoli Buenos Aires.

Romano Martinelli



LA COOPERACION LIBRE

Precio del
ejemplar A 500

Revista de
EL HOGAR
OBRERO

Febrero de 1990 - N° 835

Editorial:

DEMOCRACIA Y COOPERATIVISMO

(Pág. 2)

A UN SIGLO DEL NACIMIENTO DE BENITO QUINQUELA MARTIN



Temas de actualidad:

- Preocupación por la situación económico-social del país. (Pág. 3).
- ¿Qué pasa con la economía? Dos opiniones técnicas (Páginas 4 y 5).
- La Argentina y su primer satélite de comunicaciones (Pág. 7).
- Unión Soviética: Aperturismo con concentración de poder (Pág. 9).
- Los poetas de la revolución democrática en Europa Oriental (Pág. 10).

Una fecha de marzo de 1890. Unos padres adoptivos, los Chinchela, y la carbonería del barrio de la Boca. La consagración del pintor. Uno de sus clásicos, "Día de trabajo", de 1935, el cuadro que aquí se reproduce. Su triunfo y un encuentro en Italia: el nacimiento de una amistad profunda. Su memoria y sus pinturas perduran más allá de la muerte del artista, ocurrida el 28 de enero de 1977 (Págs. 16 y 17).

Retratos de Agnese y "su" Quinquela.

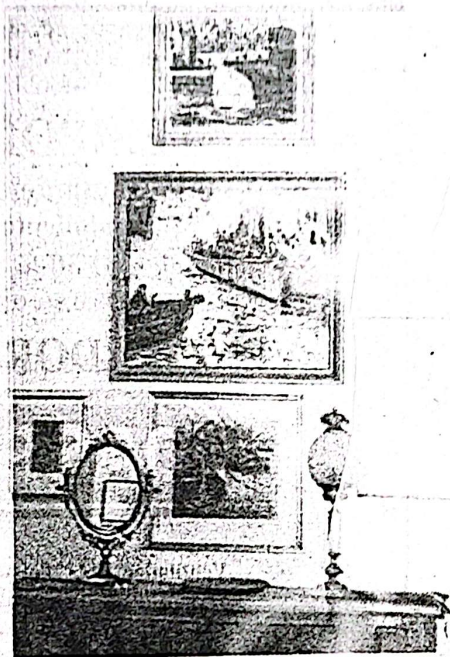
Para los argentinos de paso por Roma una visita a la zona del Pantheon le deparará no pocas sorpresas. Con sus 2017 años a cuestas la construcción del emperador Agrippa es el edificio mejor conservado del Imperio Romano. A ello contribuyó un cambio del empedrado que lo circundaba por un adoquinado de madera argentina, donación de tiempos de bonanza, que amortiguó las vibraciones de un tráfico cada día más intenso.

Muy cerca de allí están el Largo de Torre Argentina y el Teatro Argentino, donde tuvo su estreno "El barbero de Sevilla" de Rossini. El nombre de la Torre alude al color plateado del "argento", no al de nuestro país. Pocos minutos de marcha y en Piazza Navona, hay una compensación: en la imponente Fontana de los cuatro ríos del escultor Bernini uno de los cuales simboliza al río de La Plata, ya presente en Roma en el 1600.

No muy lejos está la Iglesia de la Minerva. Frente a ella un antiguo hotel y una placa que recuerda que allí se alojó el General San Martín. En el mismo barrio, en vía della Pigna 13ª está la mayor sorpresa: en un patio interior de uno de esos "palazzos" romanos tan sólidos hay una galería de arte con una magia y encanto muy especial. Su nombre es "La pigna" y su hechicera es Agnese (Inés) Contardi, una romana de ocho generaciones nacidas y vividas frente al Coliseo.

En ese ámbito casi mágico ella mantiene viva una llama de constante devoción y un fervor ineludible por la vida y la obra de nuestro Benito Quinquela Martín. Será difícil encontrar alguien en el mundo con una entrega tan total hacia la memoria de un

16-LA COOPERACION LIBRE



Riachuelo, barcos, hombres de trabajo y luminosidad en la galería romana.

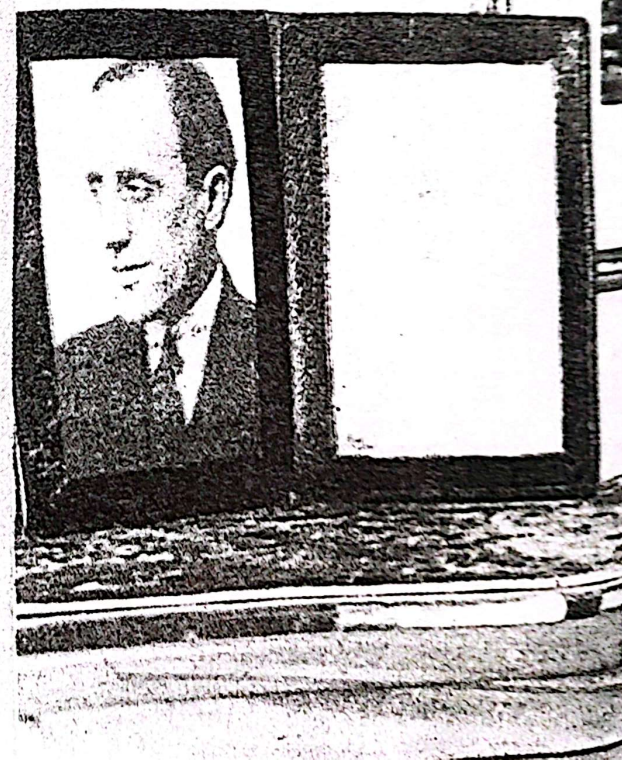
pintor argentino, que ha volcado toda esa admiración en la ayuda de jóvenes, / no tan jóvenes, artistas compatriotas.

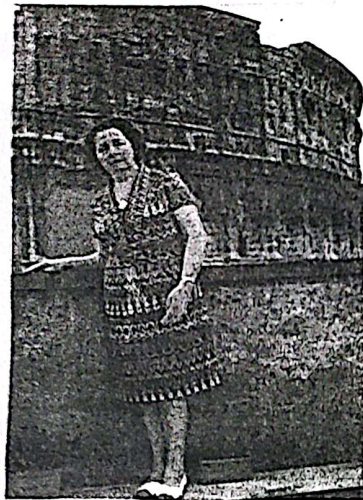
La amistad comenzó en 1929. Ya cuarentón y Agnese con escasos catorce años. En el Palazzo delle Esposizioni de Roma, en vía Milano, se realizó la primera muestra de Quinquela en Roma. Fascinada por la riqueza de movimiento de los cuadros allí expuestos escuchó que un señor le preguntaba:

—¿Le gusta la muestra, señorita?

Su primera sorpresa fue escuchar que le hablaban en un español muy diferente en su acento al del que le enseñaban las hermanas del colegio.

"Porque en la Argentina todos hablamos con acento genovés", fue la respuesta.





Hoy, desde el Coliseo a la Boca: la "amiga de 500 años" del artista.



Foto tomada cuando la visita a Buenos Aires: "Agnese finalmente con Quinquela", escribió el pintor.



El pintor boquense en todos los rincones de la casa de Agnese.

Allí tuvo la certeza de estar ante el expositor sudamericano, con el que inició una amistad espiritual de la que es difícil encontrar equivalentes en el tiempo. "Mi amiga de quinientos años", la llamaba, porque estimaba que la sintonía que se produjo entre ellos venía de siglos. Se vieron con frecuencia en el tiempo de la estancia de Quinquela en Roma. Luego vino una larga correspondencia epistolar, sólo interrumpida durante la guerra del 39.

Quinquela jamás volvió a Italia. A cuarenta años del encuentro, Agnese decidió viajar a Buenos Aires. Retirada de la actividad financiera a la que había estado dedicada, decidió hacer una escapada a Buenos Aires. A su familia le dijo que iba a Milán, tampoco le anunció la visita a su amigo. Se le presentó de improviso en su taller de la Boca.

"¿Llegaste?", le preguntó con una fingida indiferencia ante la presencia de la mujer con quien mantuvo una amistad espiritual ejemplar. Ella participó en todas las actividades del maestro especialmente en la Boca, ese puerto de Buenos Aires, donde hay muchos italianos que comen pizza y fainá, como la definía Quinquela.

Asistió también a los encuentros que domingo tras domingo se realizaban en su taller de la vuelta de Rocha con mujeres y hombres respetuosos de la jerarquía, de la inteligencia y del espíritu. Verdaderas fiestas de camaradería de las que salió la divertida idea de la condecoración con la Orden del Tornillo que se otorgaba a los

En cada ángulo, en todas las paredes de la casa de Agnese.

"locos" que cultivaban la verdad, el bien y la belleza. Al decir de Quinquela, ese tornillo no los volvería cuerdos sino que los preservaría de la pérdida de esa locura luminosa que es el orgullo de cada condecorado.

También Agnese tiene su tornillo que ha premiado su capacidad de soñar a través del arte y con jerarquía espiritual. Ella es la que ha marcado toda su actividad de galeista y que ha dado oportunidad a tanto artista argentino, conocido o por conocer, de ocupar un lugar momentáneo bajo el cielo de Roma. Todo eso gracias a los sutiles lazos que unieron esta amistad de una romana de Roma y el primer ciudadano de la República de la Boca.

Dos temas son su actual preocupación: que no se haya cumplido con la erección de un monumento proyectado durante la presidencia de Raúl Alfonsín y que el centenario del nacimiento de Quinquela no sea recordado con la importancia que el acontecimiento reclama. Quinquela había nacido, probablemente, el 1 de marzo de 1890. Solía recordar que el 21 de marzo de ese año un niño de pocas semanas fue depositado en el torno de la Casa de Expósitos con un papel escrito a lápiz que decía que el niño había sido bautizado como Benito Juan Martín. Lo acompañaba la mitad de un pañuelo con una flor bordada y cortada diagonalmente. La otra mitad quedó en poder de quien lo depositó, quizás con la esperanza de un posterior reclamo. Nunca se produjo. Las hermanas de caridad que lo

recogieron le calcularon unas tres semanas de vida, por eso la fecha se calculó alrededor del 1 de marzo.

A la edad de seis años es adoptado por un humilde matrimonio sin hijos, el italiano (Manuel Chinchella) de Génova y ella (Justina Molina) entrerriana de Gualaguaychú y de origen indio.

Su padre descargaba carbón en el puerto. Quinquela lo empezó a ayudar desde los 15 hasta los 18 años. En esa época empieza a dibujar intuitivamente sin técnica pero con un tema que con rara persistencia lo acompañó toda la vida: el puerto de la Boca, el trabajo, el movimiento, la luz.

Ese contacto con el mundo del trabajo portuario lo vincula con un hecho histórico: el primer triunfo electoral del Partido Socialista en Buenos Aires. En 1904 interviene como pegador de carteles y distribuidor de volantes y manifiestos en la campaña que da el triunfo al doctor Alfredo L. Palacios. No lo votó. Tenía 14 años.

Vino luego una etapa de sistematización de sus condiciones pictóricas con unos pocos maestros, Casaburi y Lazzari entre ellos, hasta que un artículo, "El carbonero", de Ernesto Marchese, aparecido en 1916 en la revista "Fray Mocho", le trae el primer comprador de un cuadro. Es un español de Olavarría, Dámaso Arce, quien misteriosamente con sus iniciales nos da una de las claves de la vida de Quinquela: DA. Y por cierto que luego de su consagración, el artista dio, y mucho, la Escuela Pedro de Mendoza, el Museo de Bellas Artes de la Boca, el Teatro de la Ribera, la Escuela de Artes Gráficas, el Lactarium, el Jardín de Infantes, el Instituto Odontológico Infantil, el Museo de Rosario de la Frontera, los murales que decoran el Teatro Regina de la Casa del Teatro, son algunas de las muestras de su bondad y solidaridad con su ciudad y con su barrio en especial, al que marcó con el fuerte sello de su personalidad.

Ese magnetismo que deslumbró a la adolescente Agnese aún se mantiene vivo en su casa vecina al Coliseo. En su devoción hace posible que un imaginario puente una nuestro Riachuelo con el Coliseo y un abrazo muy fuerte una dos pueblos tan iguales y tan diferentes como Italia y la Argentina. ■

Jorge Vimo
(desde Roma)

LA COOPERACION LIBRE-17

All' Ill.mo SIG.DIRETTORE de LA NACION
Buenos Aires: Florida, 343

e, per conoscenza:

- Al Sig.Ministro DOTT.DANIEL ELISABE
 Addetto Culturale Ambasciata Argentina in Roma
 - Al Sig.PROF.FEDERICO BROOK
 V.Segretario Culturale dell'I.I.L.A. - Roma
 - Allo scrittore ENRIQUE HORACIO GENE' - Buenos Aires
 - Alla Poetessa OFELIA ZUCCOLI - Buenos Aires
 - Alla Poetessa GIULIA PRILUSKY - Buenos Aires
 - Al giornalista ROMANO MARTINELLI - Buenos Aires
 - Al DIRETTORE del Museo BB.AA. de la Boca - Buenos Aires
- A tutti gli Amici di Benito Quinquela Martin

Illustre Sig.Direttore,

il mio nome è Agnese Contardi. Per tutta la vita amica spirituale, estimatrice di Benito Quinquela Martin. Dell'Artista, dell'Uomo, del Filantropo. La mia persona e la mia attività per gli artisti sono tanto note ai molti Amici argentini che ho in Buenos Aires e in Roma.

L'articolo della Sig.ra Sara Gallardo, su la Nacion del 18.12.1987, "Una muestra en Roma che transporta a Buenos Aires" inizia con le parole: "Cosa rara salir de un auto en Roma y entrar en la Argentina...".

Io invece Le dico: COSA RARA IN ROMA PARLARE DELL' ARGENTINA, DELL'ARTE ARGENTINA, SENZA NOMINARE BENITO QUINQUELA MARTIN.

Nell'articolo Sara Gallardo NON lo nomina.

E sì che una grande tela di Quinquela domina al centro della maggiore sala di esposizione dell'"Arte Argentina dalla indipendenza ad oggi" presso l'Istituto Italo Latino Americano in Roma. Un quadro (peccato che sia soltanto uno) ammirato con commozione e stima da tutti i visitatori. L'ho constatato visitando più volte la mostra. L'hanno constatato i molti che me ne hanno riferito. Invece Sara Gallardo lo ha del tutto ignorato. La stampa italiana no: Le unisco un articolo di uno dei nostri più importanti critici d'arte.

A dieci anni della scomparsa terrena di Benito Quinquela Martin il Presidente Raul M.Alfonsin ha firmato il decreto perchè finalmente gli venga eretto un monumento. Frattanto un busto è stato inaugurato in un ospedale di Buenos Aires. Enrique Horacio Gené ha pubblicato una stupenda monografia. Spesso la stampa argentina ricorda Benito Quinquela Martin. Non certo l'ultimo degli artisti argentini. Ma la Signora Gallardo NON lo conosce.

Le scrivo oggi perchè sono 11 anni che il grande Quinquela è andato a dipingere le ali degli Angeli. La frase è mia. Nel suo Studio stavamo ragionando della dipartita ed io gli dissi testualmente: "Tu continuerai a vivere perchè la tua arte e la tua vita testimonieranno nel tempo anche quando sarai chiamato a dipingere le ali degli Angeli". E Lui fu lieto di tale mio dire. E se anche Sara Gallardo lo ignora, BENITO QUINQUELA MARTIN VIVE • CONTINUERA' A VIVERE.

La ringrazio per una Sua cortese risposta ed anche per la pubblicazione di questa mia lettera, a consolazione dei lettori de La Nacion.

Con i migliori saluti.

Agnese Contardi

TARJETA POSTAL

UNION POSTALE UNIVERSELLE

Mia cara ~~amica~~ ^{Charesse}

Domani parto per Barcellona ~~per~~
imbarcarmi per Buenos Aires.

Il invio di questa cartolina è
prova del mio ricordo per
la mia intelligente amica, che,
il suo amico de 500 anni le scrive
in italiano, e anche ti manda un
saluto pieno di ~~finia~~ spiritualità, il tuo
amico Berito

Ediciones Victoria
N. Coll Salieli
Barcelona

Charesse
Madrid julio 1929

BUENOS AIRES, Marzo 10 de 1989

Querida amiga Agnese y Maria;

La presente es para desearles que al recibo de ésta se hallen Ustedes muy bien, y ya por finalizar el invierno; nosotros por aquí todos bien, pero hemos tenido un verano muy pero muy caluroso, semanas seguidas con 33° á 36° hasta de noche.=

Cesar está siempre igual y estable, Carmencita con mucho trabajo en atenderlo.=

El motivo de la presente es para comentarte que aquí hay un programa de T.V. que se titula "La década del 60" y da todos los hechos sobresalientes de esa década.-

Días pasados estuve con una dama y un Señor que no recuerdo el nombre, pero en la forma de hablar se notaba que eran pintores.= En un momento de la conversación con la conductora del programa, le pregunto si conocían a Quinquela Martín, la cual contestaron afirmativamente, y que en vida del maestro habían tenido con él varias entrevistas, y en un momento de la conversación, el señor dijo que en un viaje que realizó a Italia, en Roma el maestro le comentó que se había hecho novio de una señorita que vive frente al Coliseo, y que para él era la novia eterna.=

Ves amiga Agnese que estas y estarás siempre dentro del espíritu del gran Maestro Don Benito, y además parece que el mundo es chico, dado que casualidad la conversación que han tenido, coincidimos que vos estabas en el programa sin quererlo.=

Además te enviamos un gran saludo y felicidades para estas Pascuas.=

Con el cariño de siempre te enviamos un gran abrazo de este Buenos Aires querido

Nelida y José

W. L. H. J. J. S. S.

*il tempo
dello spirito
sua (cosmopolitica)
oltre le mura
della
Cordoba
Amor
11/2/1990*

AMONTE 1462 - 1055 - BUENOS AIRES

Tel. VENTAS: 40-2190/7342/2425

Administración: 46-4969

FAG

SKF

INA

SEALMASTER

SNR



Consejo Nacional de Educación
MUSEO DE BELLAS ARTES DE LA BOCA
PEDRO DE MENDOZA 1835
Buenos Aires

El amigo de 500 años
te envía un saludo de
Primavera plena de
espiritualidad.

Como siempre te
el saludo del pintor
de 500 años.

Quinquela
Martín

21 de Septiembre 1970
Primavera



L' UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI

U.C.A.I.

E' STATA FONDATA A ROMA IL 16 DICEMBRE 1945

Nel 1945, quando alcune categorie appartenenti al Movimento Laureati di Azione Cattolica decisero di dar vita ad Unioni Professionali autonome, la pianista Agnese Mortali promosse la costituzione di un gruppo di artisti romani quale prima Sezione dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI).

Scopo del sodalizio, favorire la elevazione spirituale e morale degli artisti e di valorizzare nella vita sociale l'arte e gli artisti.

Con Agnese Mortali erano i musicisti Mons. Lavinio Virgili (Direttore della Cappella Lateranense), Renzo Silvestri (poi Presidente dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia), Mons. Domenico Bartolucci (poi Direttore della Cappella Sistina), Flavio Benedetti Michelangeli, Giorgio Colarizi, Costantino Gualdi, Lidia Ivanova, Ettore Marolda, Eliana Orestano, Iditta Salviucci Parpagliolo; gli architetti Guglielmo de Angelis d'Ossat, Raffaele Fidenzoni, Ettore Laccetti, Enzo Magnani, Ludovico Muratori, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Mario

1929

1940

sempre il Saluto
di Giuseppe
per Agnese

ITALIA

La Pigna

Centro Artistico Culturale

Roma

Via della Pigna, 13^a

Tel. 06-6781525

*La S.V. é cordialmente invitata all' inaugurazione della mostra
d' **Arte Argentino a Roma***

Che avrà luogo sabato 25 novembre 2000 alle ore 18,00.

La mostra resterà aperta fino al 7 dicembre 2000.

Orario 11,00 / 13,00 - 17,00 / 20,00

Ingresso libero

ARGENTINA

El Palacio de las Artes Belgrano R - Fundación Mecenas, tiene el agrado de invitar a Ud. a la apertura de la muestra plástica

Arte Argentino en Roma,

a realizarse el martes 7 de noviembre de 2000 a partir de las 19hs. en Zapiola 2196, Capital.

Esta muestra se desarrollará en el marco de Belgrano a Puertas Abiertas.

Posteriormente, el día 25 de noviembre se inaugurará en Galería de La Pigna, Roma, Italia.



Consejo Nacional de Educación
MUSEO DE BELLAS ARTES DE LA BOCA
Pedro de Mendoza 1835
Buenos Aires

Señorita

29

Abul

1969

Agnese Contardi

Piazza del Colosseo
Colosseo

N-4

Roma

CERTIFICADO




R. ARGENTINA
C. y Telecomunicaciones

R 030580 W



IMPORTE
7.26-

A.R.

026321
non a triste finire
nell' archivio del
"Museo di quinquela,
ferche... "500 años" e
l' VIII giorno, sono la pure
 Felicità -

Consejo Nacional de Educación
MUSEO DE BELLAS ARTES DE LA BOCA
Pedro de Mendoza 1835
Buenos Aires

LA PIGNA

CENTRO ARTISTICO CULTURALE

Via della Pigna, 13 a - Tel. 67815 25
00186 ROMA

al L'Unione Cattolica Artisti Italiani sono iscritti artisti Italiani Cattolici, ma il suo centro culturale GALLERIA LA PIGNA è aperto a tutti gli artisti di qualsiasi Paese e di qualsiasi religione, purchè siano veramente artisti e non dilettanti. Perchè lo scopo della Galleria è attività culturale senza scopo di lucro. E sono mensilmente organizzate conferenze sull'arte a cura di insigni studiosi. La Radio Italiana e la Radio Vaticana parlano delle Mostre e anche la stampa ne dà notizia. Sovente ci sono articoli su "L'Eco d'Italia" di Buenos Aires a cura del Prof. Romano Martinelli, italiano che lavora in Argentina. Unisco qualche articolo preso a caso nella voluminosa raccolta di stampa..

Nota della direttrice Agnese Contardi

Rome, 21 aprile 1969

Caro Ammiraglio,

chiusato con i fiori, come eri
abitato a vedermi nella magica primavera
del 1929, ti mando il mio Saluto, in
occasione del ... 40° anniversario.

In questi giorni era
aperta la tua bella mostra e nacque
l'"Amigo de 500 años". Una lettera
gentile che ho letto tutta la mia vita.

La prima effettuosa di
dica sulle tue fotografie è del
15 maggio 1929. L'hai riconosciuta

Jose' Lill ha girato un
lettera?

Ho molte altre foto-
grafie tue, ma me vorrei ancora
una, di adesso, con una dedica del
15 maggio 1969.

Pi
L'attendo! Non te
me dimenticare! Ed attendo anche
le fotografie dei tuoi più recenti
dipinti, come mi hai promesso. L'ef-
fresco per il teatro dei Bombini è termi-
nato? Chitto - se un giorno o l'ol-
tro potro' vederlo...

Per ora, come sempre, il mio affettuoso
abbraccio

Quiero uniga de 500000

Querido mi cara amiga Arquese, muchas gracias
todas tu bellas atenciones, y como siempre
recibiré el aprecio de tu viejo amigo de 500 años.
Quinquella Martin

Roma, sabato 2 maggio 1969

Piazza del Colosseo, 4

Carissimo Giuseppe,

Questa sera, rientrando in casa dopo l'ufficio, ho aperto le tue care lettere.

Ora è notte, la luna è alta sul Colosseo e il suo terrazzo mi è tutto illuminato: l'infinita commovente bellezza delle nature e dell'arte corrisponde al mio particolare stato d'animo mentre guardo le tue fotografie e le fotografie dei miei ultimi disegni.

Come la "Processione notturna",

vedo per la prima volta una sua
opera che ha affare con l'arte
vera della quale, come sai, io
mi interesso. Annunzio il grande
Procefisso che sorresta la folla
orante...

Questo momento che sto viveu-
do e' veramente la giusta festa
dello spirito per celebrare il
40° della nostra conoscenza; del
l'omicidio di 500 anni che
un'infessione una giovanetta ha
to da Venezia l'ideale di tutta
una vita.

Ho aperto una bottega di spu-

monte e brindo al tuo nome
alle tue arti, alle tue opere
sociali: e viva la presenza
Viva!

Il abbraccio

Qua

Poi de 500 anni!

Ho a te
l'omaggio di 500 anni
confermato con la tua
firma

Mondani ancora
sue

00184 Roma - Piazza del Colosseo, 4
24 febbraio 1969

Carissimo Quinto,

dal Pg. Cardelli ho finalmente ricevuto tue buone notizie. Non me aveva da qualche tempo ed ero in pensiero.

Fortunatamente tu stai benissimo e sempre al lavoro. E' una gioia saperlo.

Mi hai detto che stai dipingendo un grandioso testo nello stesso Museo al quale hai dato la vita. Immagino che farai una magnifica opera...

Sempre debbo immaginare, perché non riesco a realizzare il viaggio che sogno da anni: venire a trovare. Almeno nel 1969 - mi dicono - ci riuscirò. Invece tutti restano ancora un sogno per chi sono impegnato con il lavoro e con la famiglia.

Nel 1969... perché, carissimo Quinto, nel prossimo mese di aprile farò un giro. Ho anni che tu sei il mio "amigo di 500 años"!

Potrebbe sembrare una favola, invece è una realtà. Quel sogno lieve di fanciulla, della stupida e di quella fanciulla che ero, è stato il pensiero costante che ha riempito tutta la mia vita. Ne sono lieto e non ho rimpianti.

La fanciulla è ormai una donna matura, ma tu sei sempre lo

stesso "perché gli artisti non hanno etc" mi
dici: allora e... Sono rimasta chiusa nel
giurico magico dei nostri "500 anni" Messaggio.

Sentiamo presto tue buone notizie. Intanto
accogli il mio affettuoso augurio per il lavoro.
Ricorda che sempre, spiritualmente, io sono lì
tra i tuoi amici che ti sostengono.

Ti abbraccio con l'affetto di sempre.

Giulia

30 ottobre 1968

Carissimo Quinquela,

penso che ormai tu avrai ricevuto molte mie notizie dai tuoi cari Amici che mi hanno portato i tuoi saluti e i tuoi doni: Michele Nardelli, suo Fratello con la moglie e le tre belle figliole, Emma e José Gil.

Sono state visite graditissime e che mi hanno molto rallegrato. Dio sa se avevo bisogno di distrazione.

E' tanto tempo che non ti scrivo. Addirittura un anno. E ciò, salvo il periodo della guerra, non era mai accaduto dai nostri "500 anni".

Come forse i tuoi Amici ti avranno detto, in quest'anno ho avuto molti dolori e molte difficoltà; troppo presto tutto, quando ancora non avevo sorriso dopo la morte di mio Fratello (il maggiore di noi, quello giornalista) avvenuta appena due anni or sono.

Così non mi è sembrato giusto affliggere i miei Amici (particolarmente Quello di 500 anni!) con la narrazione dei miei guai, perchè è ovvio che scrivendo avrei finito per parlare solo di dolori. Soprattutto per la gravissima malattia (4 mesi di clinica e due interventi chirurgici...) della sorella che vive con me ed alla quale provvedo. Non ho più scritto neppure a De Rosa nè ai Capurro.

E' stato un periodo veramente duro e difficile.

Adesso comincio a stare più tranquilla e, come vedi, ti scrivo. Avrei dovuto scrivere prima per ringraziarti delle belle cose che mi hai mandato. Però i Signori Gill mi dissero che ormai dovevo attendere ancora un poco perchè volevano loro darti mie particolari notizie. Spero che tu non ti sia spaventato!...

Grazie carissimo per le riproduzioni sulla porcellana, per quella sulle mattonelle e l'ultima sul cartone. Di quest'ultima mi piacciono in modo particolare i colori: il verde e le sfumature di giallo foglia d'autunno; sono i miei colori preferiti. Il verde domina i miei abiti e vorrei saper dipingere per riprendere i nostri Lungotevere impreziositi dalle chiome dei platani che in questa stagione (autunno) sono soffiati d'oro antico.

Non quella brutta strisciolina dorata che hanno messo intorno alle riproduzioni sui piatti di porcellana! Stona con i tuoi quadri! Non potresti dire di lasciare il bordo color avorio, senza il filetto d'oro? Per me è decisamente brutto, ma forse ad altri (USA!) piacerà. Scusami se te lo dico. Comunque lo penso e...te l'ho detto.

Festosissima la riproduzione sulle mattonelle di ceramica: è già incorniciata e rallegra la mia casetta.

Ti sto scrivendo dalla mia camera ed è bello guardarmi intorno e vedere su ogni parete il tuo ricordo. Il tuo ricordo è per me fonte di vita. Lo sai ed è inutile che te lo ripeto. Finirei per annoiarti. Ma è un "fatto" vero e non una fiaba. I tuoi Amici se ne rendono conto appena mettono piede nella mia casetta....

E' un po' strano parlare di sentimenti scrivendo a macchina. Scusami! Ma ho pensato di vincere la ritrosia di quest'anno e per far prima ho messo

il foglio in macchina. Così, del resto, ti è più facile leggermi, perchè la mia calligrafia diventa sempre più sottile e nervosa. La tua invece è sempre uguale. Mi piacerebbe vederla subito, proprio subito, su un foglio di carta piuttosto grande: insomma aspetto che tu mi scriva una lunga lettera!

Scrivimi! Mi farai tanto, tanto piacere. E continua a mandarmi tue notizie: mi aiutano a sopportare le contrarietà.

Ti abbraccio con l'effetto d' sempre

Le tue amore di 500 anni

Yves

Roma, 25 novembre 2000

Ma Signora

Ma MARIA CRISTINA GARCIA PINTO DE SABATO

Direttrice del Museo di Belle Arti Benito Quinquela Martin

Buenos Aires - Argentina

Amici argentini sono informata dei lavori
della casa delle Belle Arti de la Boca, ossia del
Museo e della casa di Benito Quinquela Martin. Ho anche ricevuto i
giornali che parlano della realizzazione dell'opera e della Mostra
delle opere del Maestro.

E che tutto questo sia felicemente arrivato in por-
to ne ringrazio Lei. Perchè per esperienza so bene che Autorità e
Comitati propongono ma non si riesce a realizzare se non c'è una Per-
sona che si dedichi perchè tutto sia realizzato. E penso che questa
Persona sia Lei, quale nuova Direttrice del Museo.

Perchè La ringrazio personalmente e di cuore? ...per-
chè sono la novela nella vida novelesca di Benito Quinquela Martin...

Molti Argentini mi conoscono e la mia "novela" è sta-
ta spesso ricordata anche dalla stampa.

Il mio nome è Agnese Contardi, ma per Quinquela ero
l' "amiga espiritual de 500 años". Perchè Lui sosteneva di avermi co-
nosciuto cinquecento anni fa...un po' prima quindi della data in
cui ci incontrammo!

Ecco la "novela". Una giovanissima studentessa ave-
va consuetudine di visitare musei e mostre d'arte con le sorelle o
con un gruppo di amici, perchè in quel tempo le fanciulle non usciva-
no da sole!

Il 21 aprile 1929 il gruppo decise di andare al Palaz-
zo delle Esposizioni per assistere alla inaugurazione della mostra di
un Pittore che veniva dall'Argentina... Paese che si pensava irraggiun-
gibile e legato al tango...danza immorale allora! Andammo, ma non ve-
demmo i quadri, tanta era la folla ed anche per le autorità...niente=
dimeno perfino il Re Vittorio Emanuele! Si pensò che invece che al-
l'Artista si rendesse onore a chi lo aveva raccomandato, perfino il
Presidente Alvear che aveva sposato una notissima soprano italiana...

Ma così non era. L'artista era un vero artista e i cri-
tici (di solito piuttosto avari) ne avevano espresso giudizi lusinggie-
ri. Quindi, noi amanti delle mostre d'arte decidemmo di ritornare

./.

Roma - Piazza del Colosseo, 4

16 settembre 1971

Quinquela carissimo,

due anni fa, entrò sorridente nella mia casa per portarmi, subito Roberto Capurro fu come un fratello per me, fu caldamente accolto da mio Padre, che ne intuì immediatamente i pregi di cuore e di rettitudine.

Egli capì il mio amore per te. E mi seguiva. Felice se mi sentiva alleggerita per essere da te ricordata. Tu sai. E lo hai visto sempre pronto quanto più poteva in Buenos Aires.

Tutto il mondo della mia fiaba felice - ossia il mio viaggio in Buenos Aires - si è velato di tristezza. Proprio il giorno che Roberto è mancato io riguardavo fotografie e film e vivevo in una nuvola, come in quei giorni che lo tanto goduto lì, a la Boca. E Roberto era vivo e allegro con te e con Anna...

Mi sembra assurdo. Dio è il Padrone della nostra vita e ogni giorno diciamo "sia 'atta la Tua volontà"...però talvolta è duro accettare.

Profondo è il mio dolore per la perdita dell'Amico, e penso a te. A te che per Roberto avevi affetto più che fraterno, direi paterno. E insieme stima dell'uomo e apprezzamento dell'artista ottimo. Tu sei forte come una quercia. Tu sai nascondere i tuoi dolori. Ma tu soffri e accorato si fa il mio pensiero per il vuoto che ti ha lasciato Roberto. "Olà, Quinquela, c'è uncafé per me?"...Questo era il suo saluto mattutino a te. E non si chiudeva la giornata senza che Quinquela e Capurro parlassero dei loro problemi, del loro lavoro...

Piango Roberto e mi stringo con tanto affetto, sempre di più a te, Amico mio carissimo di tutta la vita...

Andai con Roberto a visitare tutti Coloro che ci han preceduto alla Chacarita; Egli volle una fotografia con la Pietà di Michelangelo che là nel cimitero è riprodotta. Mi disse testualmente "sono lo scultore del mare, sempre michelangiolesco; oltre che ai nostri cari voglio rendere omaggio qui all'artista grandissimo, al Genio". E posò i suoi fiori sulla Pietà, in omaggio al Buonarroti. Quel gesto e quelle parole di Roberto adesso mi sembrano un simbolo... Ti mando una copia della fotografia, certa che la gradirai. (Anna ne è già in possesso)

Ti abbraccio con l'affetto che nulla cambia.

Agnese

Nota: Se incontrate me o il sobrio de Agnese -

Rue - Piazza del Colosseo 4
Febbraio 1970

Quindici anni, ho fatto sperato di venire a Buenos Aires per la celebrazione del tuo 80°, ma anche queste volte debbo contentarmi di aver seguito le visite a te.

Per decenni ho sperato, ho fatto programmi; ma per una ragione o per l'altra - unprevedibile per le famiglie, lavoro, e perfino due guerre - mi sono sempre dovuto accontentare del sogno. I poeti dicono che quella del sogno è la vita vera, ed io me sono convinto; altrimenti tutto diventerebbe insostenibile.

Così sono contento del tuo me delizioso vestire giovane, perché, come afferma il poeta Ungaretti, gli 80 sono semplicemente questo volte vent'anni.

Poi... "mi" abbiamo 500 anni; fermi nel tempo per l'unesimesimo di una prima vera giovane.

Sono tutte le cose che vorrei dirti. Cose che hai, ma che vorrei ripetere per dimostrarti ancora come e quanto io ti sia vicino sempre spiritualmente vicino. Non riesco però a guidare la penna su parole che possano bene esprimere i miei sentimenti... -

Allo stesso modo non sono riuscita a trovare un dono adatto da offrirti per il tuo 80°. Un dono non banale; qualcosa di

speciale che nessun altro, anche se richissimio potesse
offrire. Qualcosa come... oro, argento, mirra...

Acco: con questo troverai in questa busta
offrirai in tuo nome un franco ad un povero
e il ringraziamento di lui farò il fiore che
il 1° marzo sarà portato a te l'amica di
500 anni.

E questo tutti gli amici ti se-
ranno intorno per festeggiarti guarda bene: io
sarò presente, tra loro, in prima fila. Con loro
leverò il calice per brindare a Benito Guinquele
Mortier, al maestro del colore, all'uomo di
cuore, all'amico eccezionale. Al mio amico di
500 anni. E con lui brinderò anche a quelle
fanciulle romane che seppero subito intuire
le qualità di lui e prese da "incantamento"
gli è rimaste spiritualmente legate per tutta
la vita.

Salute a Guinquele!

sempre di. Con l'affettuoso abbraccio di
Opere - amico di 500 anni

(inviata una busta)



Consejo Nacional de Educación
MUSEO DE BELLAS ARTES DE LA BOCA
Pedro de Mendoza 1835
Buenos Aires

Mi cara amiga Agnese
a 500 anni-

grata sorpresa al recibir tu
carta con saludos para los
80 años.

La edad está preparada
para seguir soñando y produ-
cir belleza que es lo único
que queda en el tiempo.

En cuanto esté listo el
Teatro que estoy terminando
te enviaré fotos de las obras.

Varias veces te hemos
recordado con la poeta Julia
Prilutsky y el es cultor
Cabrera

Te envío como tu luz
para tu fina atención de la
10 mil liras.

de
40.0

Roma, Roma del Glorioso 4
1° marzo 1955

Caro Quinto

no compiaciamo tutti auguri! oggi festeggi
degli amici e da tutti coloro che ti vogliono
bene. Sono anch'io - come sempre - ti pre-
sente in spirito per farti felicitare per le voti
di ogni bene.

E auguri vivissimi anche
per l'anniversario: 21 marzo, S. Benedetto!

Cosa fai di bello? Non ti
domando come stai, perché ho avuto
occasione di constatare che stai benissimo
e che felice tempo sembra esserci
fermato. Cioè ho visto nelle foto che
De Rosa ha mandato alla figlia del
vicinamento dato per la tua casa.

Debbo ringraziarti per i felicitari
vivissimi e messo di quel tuo amico Saul
Fre (me ne sfugge il nome) di origine
italiana venuto in Italia per prendere un
corso di lavoro.

Lo Sultano è ferito da un
giurus del mio complesso e i suoi
in quel giurus mi scaldarono il
cuore come se fu avessi proprio ferito
e me quel giorno...

... Sogni, sogni e sempre sogni mio caro
Sennichello!

Ma d'altra parte è forse nel sogno
la nostra vita vera...

Lo Sultano doveva telefonarmi in ufficio
perché dovevo dargli dei libri d'arte, ma
non s'è fatto più sentire. Trascorsi
frustato e B. Vires: se lo vedessi che plep
el numero che mi aveva lasciato una nota
dei miei meriti.

Scrivimi presto con tante belle notizie
sue.

Un saluto ai comuni amici ed a te il ... scolo
affettuoso abbraccio della vecchia amica
di 500 anni
Diana